

La Tecnost sale al 55 per cento in Telecom E Italtel si fa in due: rete fissa a Colaninno, mobile alla Siemens

ROMA È salita dal 52,12% al 55% la partecipazione della Tecnost nel capitale ordinario di Telecom Italia. Lo ha reso noto, con un comunicato, il Gruppo di Ivrea che fa anche sapere che la Olivetti ha a sua volta portato la propria partecipazione nel capitale ordinario di Tecnost al 72,80%, dal 70,03 detenuto alla data del 2 settembre scorso. Entrambi gli aumenti - si sottolinea - sono il risultato di acquisti effettuati sul mercato, «nella convinzione che agli attuali corsi, l'ampliamento delle rispettive partecipazioni rappresenti un'importante valorizzazione degli investimenti effettuati».

Questo, mentre il Financial Times

si concentra sui «vulnus» del piano di riassetto del gruppo voluto da Colaninno. Scriveva ieri il prestigioso quotidiano britannico nella rubrica Lex che la struttura azionaria utilizzata per acquisire Telecom «è molto efficace per esercitare il controllo» ma «estremamente inefficiente» sotto il profilo del finanziamento del debito. Gran parte dei fondi destinati al servizio della «montagna di debiti finisce agli azionisti di minoranza». Ed è per questo, che la Olivetti sarebbe così interessata a «trasferire la partecipazione in Tim - l'attività più pregiata nella catena di controllo - da Telecom Italia a Tecnost». Secondo la struttura attuale, solo il 19

per cento dei dividendi Tim salgono fino a Tecnost, ma se il piano di Colaninno avrà il via libera, il 52 per cento dei dividendi potrebbe andare a Tecnost. E così se gli azionisti di risparmio Telecom riuscivano a bloccare la scissione di Tim e il suo conferimento in Tecnost, la struttura di controllo a cascata di Telecom «vacillerebbe».

Ieri intanto il consiglio di amministrazione di Telecom Italia ha approvato il programma di separazione delle attività della Italtel, joint venture paritetica fra Telecom e la tedesca Siemens. A Telecom Italia sono attribuite le attività relative ai sistemi per reti fisse, fonia, dati e im-

magini e a Siemens le attività relative agli apparati radiomobili e ai sistemi di trasmissione. Il cda ha approvato in particolare le modalità di realizzazione del programma in relazione alle operazioni societarie e di compravendite relative a Telsi, la società attraverso la quale Italtel è controllata pariteticamente da Telecom Italia e Siemens e alle società controllate da Telsi. Per quel che riguarda le attività Italtel attribuite a Telecom, invece, «sono in via di approfondimento contatti per mettere a punto un nuovo progetto industriale volto a ottimizzare le attività di assistenza, fornitura e sviluppo tecnologico».

PRIVATIZZAZIONI

Enel, oggi si chiude l'Opv 3 milioni di prenotazioni

ROMA Non accenna a rallentare la corsa alle prenotazioni delle azioni Enel che debutteranno in Borsa martedì prossimo. Anche ieri, giornata di vigilia della chiusura dell'Opv, la domanda è stata sostenuta e potrebbe aver sfondato quota 3 milioni di adesioni anche se non vi è alcuna conferma dalle fonti vicine alle banche del consorzio di collocamento. Le stime basate sull'andamento delle sottoscrizioni nei primi tre giorni di offerta (oltre 800 mila adesioni in Europa, almeno per numero di richieste di sottoscrizione. L'attenzione resta ora puntata sul Ministero del Tesoro. Per il weekend - sono in

ampiamente superata anche quota 3 milioni. Le previsioni sull'operazione hanno d'altronde sempre indicato in 4 milioni di titoli il possibile risultato finale di quella che si appresta a diventare la privatizzazione-record in Italia. Per averne la certezza occorrerà attendere domani sera quando, al termine dell'offerta, si dovrebbero conoscere i numeri definitivi delle sottoscrizioni che potrebbero fare dell'Enel anche la più grossa operazione finora realizzata in Europa, almeno per numero di richieste di sottoscrizione. L'attenzione resta ora puntata sul Ministero del Tesoro. Per il weekend - sono in

molta a scommettere su domenica - è attesa la comunicazione dell'azionista sui risultati dell'Offerta Globale e la fissazione del prezzo finale (che sarà il minore tra quello massimo fissato per l'opv a 4,3 euro, pari a 8.326 lire, e quello stabilito per gli investitori istituzionali per i quali la forchetta indicata va dai 3,9 ai 4,3 euro). Ma l'attesa riguarda anche un altro importante aspetto dato ormai - vista la forte domanda - per scontato: l'aumento della quota. Un'ipotesi alla quale sta lavorando il Governo e che potrebbe portare, secondo le prime indicazioni che ovviamente non trovano conferme ufficiali, oltre un terzo del capitale della società elettrica sul mercato. La prevista quota del 23% (compresa una «greenhoe», quota aggiuntiva, del 3%) potrebbe infatti arrivare - secondo le prime indicazioni - al 34,5% (compresa una «greenhoe» del 4,5%).

Mediobanca-Agnelli, pace fatta Bernheim vicepresidente di via Filodrammatici

MICHELE URBANO

MILANO Primo: pace completa con Lazard suggellata con la conferma di Antoine Bernheim come vice presidente. Secondo: Mediobanca con la famiglia Agnelli ha rapporti «straordinari». Terzo: Mediobanca non è in contrasto con Colaninno. Quarto: la Compart non si vende e non c'è nessun progetto Olimont.

In quattro mosse l'amministratore delegato di Mediobanca, Vincenzo Maranghi, ha ristabilito le misure. E lo ha fatto solennemente durante l'assemblea dei soci. Cercando di spazzar via tutti i sospetti che erano andati accumulandosi da questa primavera. Anzi, bollandoli come frutto avvelenato di «untorelli», specialisti nella «commedia dell'arte finanziaria».

E sì, Mediobanca in sei mesi di strada ne ha fatta tanta. Sembrava arrivata al tramonto e invece eccola lì quanto mai solida e agguerrita. Sventata l'Ops (Offerta di pubblico scambio) dell'Unicredit che mettendo le mani sulla Comit avrebbe sancito il suo declino. Mediobanca è tornata al centro di tutti i grandi giochi. Comit non è oggi ben protetta dall'alleanza con Banca Intesa? E lanciando le Generali alla conquista dell'Ina non punta forse a rafforzare ulteriormente la sua leadership nel mondo della grande finanza? E che le Generali siano la cassaforte strategica di Cuccia è stato confermato ieri. Con l'incorporazione di Promotex, una piccola società che ha però in portafoglio l'1% della compagnia triestina. Questo pacchetto, ha detto Maranghi, è in carica a 270 miliardi di lire, con una plusvalenza di oltre 300. Ma il fatto essenziale è che così la quota Mediobanca in Generali arriva al 12,70%. Certo lo stile non cambia. Chi c'è dentro questa Promotex

che da ieri è automaticamente anche socio di Cuccia? Mistero. Tra gli azionisti è sicura solo la presenza della stessa Mediobanca (15%), di Lazard (15%), e di Italmobiliare (12,5%). E gli altri? «Ci sono altri partecipanti - si limita a dire Maranghi - anche persone fisiche, sia pure attraverso strutture societarie. Ma niente nomi. Solo ipotesi. Della serie: forse è presente Gazzoni Frascara, forse la tedesca Munich Re, azionista di Comit, forse...».

Di certo, però, c'è il ritorno di quel Antoine Bernheim, cacciato appena sei mesi fa per volontà di Mediobanca dalla presidenza delle Generali. Dimenticate le accuse di «tradimento» e di «ingratitudine» Bernheim viene riaccolto in famiglia. È noto. La guerra tra Lazard e Mediobanca scoppiò nel '97 quando i francesi con scarso tatto cooptarono tra i top manager quel Gerardo Braggiotti, direttore centrale di Mediobanca. La vendetta fu la cacciata di Bernheim dalle

ASSEMBLEA IN 4 MOSSE Nessun attrito con Colaninno Non si vende Compart Nessun piano Olimont

Generali (sostituito da Alfonso Desiata che pure, in passato, si era scontrato con Enrico Cuccia). Tutto finito. Lazard-Bernheim e Cuccia-Mediobanca da ieri hanno firmato la pace riannodando un'amicizia di trent'anni.

Maranghi non nomina mai la banca d'affari francese, ma a un'azionista che chiede la ragione dell'ingresso in Euralex risponde: «Ci è parso conveniente cogliere l'occasione di un ingresso insieme a gruppi amici nella compagnia societaria del secondo azionista di Generali». Chi sono gli «amici»? Ovviamente, la stessa Lazard.

E non solo. È qui che Maranghi

si sfoga. Contrasti con Roberto Colaninno, presidente di Telecom? «Non c'è nessun contrasto se non nella mente degli untorelli che pullulano in questo paese». Il progetto Olimont ossia l'accorpamento tra Olivetti e Montedison? Esiste solo «nella quotidiana commedia dell'arte finanziaria che si fa sui giornali». E i rapporti con la famiglia Agnelli? «I rapporti con la Fiat e con l'avvocato Agnelli sono semplicemente straordinari, e sono scritti in 50 anni della nostra storia». E la Compart? «Non c'è nessuna intenzione di venderla». C'è in cantiere un'Opv su Montedison? «Noi non siamo rappresentati nel cda Compart, e quindi non ne possiamo parlare».

Unico cruccio di via Filodrammatici pare essere l'andamento un po' trascurato del titolo. Maranghi, che lo scorso anno aveva parlato di una Mediobanca «scalabile», oggi afferma: «Siamo penalizzati perché Mediobanca viene percepita come impresa non contendibile». Però, nonostante lo stallo lamentato, gli azionisti aumentano: sono 88 mila, 13 mila più dell'anno scorso. E anche i conti sono buoni. Il primo trimestre ha chiuso con un utile lordo di 253 miliardi, contro i 133 del '98.



Enrico Cuccia per le vie di Milano

D'Anna/Farabolafoto

OPA

L'Ina verso la trattativa con le Generali

L'Ina ha «il dovere» di cercare alternative per contrastare l'Opv delle Generali. Mentre si rivolge al Tar per contrastare la scalata per «undiritto». Mail fatto, poi, che il ricorso fosse accolto dal Tribunale amministrativo «è stato una sorpresa per tutti». A parlare così è Lino Benassi, amministratore delegato dell'Ina.

Oraverdetti dell'istituto attendono il verdetto del Consiglio di Stato, previsto per oggi, prima di uscire dall'imbarazzo e decidere se imboccare una difesa un

po' più decisa o sposare definitivamente la linea dell'Intesa con la compagnia del leone. «Quando ci sarà una presentazione, tra 4-5 giorni, la legge italiana prevede che il cda risponda ufficialmente. In quel giorno - ha annunciato Benassi - potrà esprimere un mio punto di vista sull'offerta, perché ci sarà un'offerta sul tavolo: ora non possiamo dire più di tanto».

«Nel caso l'offerta Generali non abbia successo, potrebbe profilarsi una ripresa delle trattative con il San Paolo-Imi? «Tutto è possibile». Benassi non ha concesso di più come

risposta. Più che altro dispiaciuto all'idea di perdere il Banco di Napoli: «Mi dispiace l'idea di cederlo facilmente».

Insomma, contromosse quasi come fossero un atto dovuto. Tant'è che il consiglio d'amministrazione dell'Ina ieri si è chiuso con un invito, da parte di alcuni grandi soci, al vertice della compagnia a portare avanti la trattativa con Generali. Nelle prossime ore potrebbe partire un vero e proprio faccia a faccia tra i due «antagonisti». Il verdetto del Consiglio di Stato potrebbe del resto far pesare da una parte o

dall'altra il piatto della bilancia e quindi la trattativa, se ha da essere, pare proprio che debba partire prima.

Intanto l'Ina ha fatto cassa, cedendo la propria quota nella Nuerberger, pari al 12,5%, ad una importante mutua assicurativa pensionistica tedesca. Il prezzo della vendita è stato di 306 miliardi, con una plusvalenza di 100 miliardi. Mentre per la dismissione della sua quota in Unim, società partecipata al 16% e oggetto dell'Opalanciata da Milano Centrale (gruppo Pirelli), l'istituto è in attesa di un prezzo congruo.

COOP

Stop alla nuova legge Marcora dalla magistratura contabile

È a rischio la possibilità di creare 5.000 posti di lavoro, la maggior parte dei quali nel Mezzogiorno, per i prossimi due anni. A lanciare l'allarme sono Legacoop, Confcooperative e Agci, che esprimono «sconcerto e forte preoccupazione per la sostanziale bocciatura della cosiddetta nuova legge Marcora da parte della Corte dei Conti». La magistratura contabile - rende nota Legacoop - ha infatti espresso «forti riserve» circa il nuovo regolamento che stabilisce interventi di promozione e sviluppo della cooperazione per le imprese in crisi, su cui hanno espresso parere positivo la Conferenza Stato-Regioni e le commissioni Attività produttive di Camera e Senato. E la legge Marcora è quella che negli ultimi dieci anni ha permesso ai dipendenti delle aziende in crisi di rilevare pezzi di attività produttiva e impianti costituendo cooperative ad hoc con consistenti contributi statali. La vecchia legge però è stata bocciata dall'Unione europea perché ritenuta in contrasto con le regole della concorrenza. Nella nuova legge predisposta dal parlamento invece lo Stato entra nel capitale sociale delle cooperative di ex dipendenti rilevando una quota di minoranza. Questo nuovo testo ha passato l'esame della Ue ma adesso riceve lo stop della Corte dei Conti. Di qui l'appello delle organizzazioni cooperative, che «chiedono con forza al governo, e in particolare al ministro dell'Industria di predisporre urgentemente tutti gli atti normativi che consentano di rendere operativo il provvedimento».

Oltretutto, fanno notare le organizzazioni cooperative, questo stop mette in grave difficoltà le costituite cooperative di ex dipendenti che sono già esposte nei confronti delle banche per attivare prestiti contando sull'arrivo dei contributi statali.

Acea, alleanze a Milano e Torino Joint venture con Telefonica: la guida sarà spagnola

ROMA Acea, Aem Milano e Aem Torino sono al lavoro per arrivare ad una alleanza a tre, ma la firma di un accordo non è imminente. La conferma indiretta all'ipotesi della prossima costituzione di un'asse comune fra le tre municipalizzate attive nella distribuzione di energia elettrica è arrivata da Fulvio Vento, presidente di Acea, a margine di un convegno sulle utilities. «Abbiamo ottimi rapporti con Milano e Torino, c'è un gruppo di lavoro che sta lavorando, ma non c'è nessuna alleanza formale a tre», ha detto il numero uno della società romana. «Non abbiamo firmato niente», ha aggiunto. «Per oggi nessun annuncio». Ha affermato da parte sua anche il presidente di Aem Giuliano Zucchi.

Acea è il primo operatore nazionale nei servizi idrici e il secondo nella distribuzione di energia elettrica. Nel 1998 ha conseguito un utile di 125 miliardi di lire e que-

st'anno, al momento del suo ingresso in Borsa, l'azienda si è presentata con un patrimonio di 2.300 miliardi di lire. Anche nel primo semestre di quest'anno i conti sono andati bene, con un utile netto in crescita del 28,87% (da 90,5 a 70,2 miliardi). Aem Milano - che proprio oggi ha approvato i conferimenti alle tre nuove società controllate Aem Trasmissione, Aem Elettricità e Aem Gas - ha chiuso il 1998 con un utile di 224,5 miliardi di lire (+24,6%) e un incremento del 4,7% dei ricavi, saliti a 1.157,2 miliardi. In crescita anche il primo semestre '99, con un utile di 130,8 miliardi (+8,2%) e un volume d'affari in crescita del 7% a 653,2 miliardi. L'Azienda energetica metropolitana di Torino ha ottenuto nel '98 un utile di 36 miliardi di lire, originato da un volume di affari di 380 miliardi, con un incremento di circa l'8% rispetto al 1997. Bene anche il pri-

mo semestre 1999 con un utile netto di 25 miliardi di lire, in crescita del 18% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il volume d'affari, cresciuto del 10%, ha raggiunto i 213 miliardi grazie all'incremento dei ricavi della vendita di calore ed energia.

Ieri, infine, si è appreso che sarà spagnolo l'amministratore delegato di Acea Telefonica, la joint venture costituita dalla municipalizzata romana e dalla compagnia iberica telefonica che si appresta ad entrare in gara per i telefonisti Umts. «Abbiamo già deciso: l'ad viene dal gruppo Telefonica e il nome sarà reso noto fra 3-4 giorni», ha affermato Paolo Cuccia, amministratore delegato di Acea. Cuccia ha poi ricordato che partiranno a gennaio i servizi di telefonia fissa e Internet della società e ha aggiunto che Acea Telefonica concorrerà alla licenza per i cellulari Umts.

FERROVIE

In vista il contratto «di sistema» dei lavoratori del trasporto su ferro

Nuova battuta d'arresto nel confronto tra Ferrovie dello Stato e sindacati confederali Fit, Uil, Uil, Fisasfe e Sma: le parti dopo essersi incontrate hanno deciso di rimandare il proseguimento della trattativa a martedì prossimo 2 novembre. In tal modo svaniscono le speranze di arrivare ad un accordo entro la data del 30 ottobre fissata dal governo lo scorso luglio. Comunque appare certo che il termine non verrà rispettato e nel caso di un accordo, sarà in due tempi visto che con la legge finanziaria alle porte le parti dovranno accontentarsi di un primo accordo propeudico, sempre se c'è, e poi scrivere l'articolo del nuovo contratto nazionale di lavoro in un secondo tempo. Ed oggi, secondo quanto riferiscono i fonti sindacali, la controproposta sindacale dovrebbe essere messa nero su bianco. I sindacati scriveranno un documento da presentare alle proprie strutture, alle Fsed al governo.

Nell'incontro di ieri si è parlato dell'ambito di applicazione del nuovo contratto di lavoro. I rappresentanti dei lavoratori premono per un contratto di sistema che dovrebbe riguardare tutte le attività ferroviarie e complementari. Secondo le fonti sindacali, le ferrovie preferirebbero invece un contratto per il gruppo Fs. L'eventuale contratto di sistema regolerebbe anche i rapporti di lavoro degli addetti al trasporto pubblico locale, almeno secondo alcune ipotesi. Secondo altre invece resterebbero due contratti, ma quello del «trasporto su ferro» si applicherebbe anche alle future altre società che dovessero competere con le Fs sulla rete italiana. Oggi le Fs incontrano le altre sigle sindacali, Comu, Ucs, Ugle e Fisasfe. Aloro l'amministratore delegato Fs Giancarlo Cimolli ripeterà che «i tempi fissati a luglio a Palazzo Chigi stanno per scadere e è necessario fare presto per un accordo che dia alle Fs un futuro certo in un mercato libero».

